

GENOVA, LA NOTTE DEL 24 APRILE 1945: IN UNA VECCHIA TIPOGRAFIA A LATO DI PIAZZA VITTORIA UN GRUPPO DI «GIORNALISTI» COMUNISTI DANNO VITA AL GIORNALE MENTRE ATTORNO ANCORA SI COMBATTE

ALDO TORTORELLA
Direttore de l'Unità dal 1970 al 1975



IL 12 FEBBRAIO

**Da Gramsci a Obama
90 anni di storia
in 90 prime pagine**

La notte del 24 aprile 45 in una vecchia tipografia di Genova prende forma la prima copia de l'Unità nell'Italia settentrionale liberata. Il racconto di Aldo Tortorella è una delle tante tappe storiche del nostro giornale: l'uscita dalla clandestinità. Mercoledì 12 febbraio per i 90 anni troverete uno speciale di 96 pagine, con la scelta di 90 copertine diverse. Da Gramsci alla Liberazione, dal partito nuovo di Togliatti alla caduta del Muro, dal Vietnam a Obama, un grande racconto che continua.

SEGUE DALLA PRIMA

O, forse, per il secondo periodo, potrei ricordare quel giorno, era l'11 settembre del 1973, quando toccò a noi di reagire immediatamente al golpe fulmineo di Pinochet e all'assassinio di Allende e ne facemmo risalire la responsabilità oltre che alla disunione delle forze popolari (dal golpe prenderà le mosse Berlinguer per teorizzare il «compromesso storico»), ai servizi segreti degli Stati Uniti.

Ho riletto quel breve editoriale. Non vedo niente da correggere. La liberazione dalla dittatura venne quando le forze democratiche seppero unirsi. E la conferma della responsabilità della amministrazione americana e dei suoi servizi è arrivata anch'essa, sebbene tanti anni dopo, quando furono pubblicate alcune delle carte del governo Nixon e della CIA.

Ma voglio raccontare, invece, del mio primo giorno, anzi della mia prima notte di lavoro all'Unità. Era la notte del 24 aprile del 1945. Il luogo, Genova. Avevo 18 anni, allora. Non avevo mai visto la tipografia di un giornale e l'Unità l'avevo vista poche volte per diffonderla clandestinamente. Avevo sognato di fare lo studioso di filosofia - anzi, il filosofo, per di più marxista - alla scuola di Antonio Banfi. E nei pochi mesi di frequenza del primo anno universitario (a 17 anni, ragazzo precoce, ero quasi l'unico maschio - gli altri erano di leva - tra una coorte di signorine) avevo già prodotto un saggio - era una esercitazione, in realtà - che ai miei occhi rappresentava una definitiva confutazione dell'antimarxismo di Benedetto Croce. Precoce pure come comunista, avevo partecipato, con Raffaellino De Grada (sarà un ottimo critico d'arte), alla fondazione del Fronte della gioventù milanese, ero andato in carcere per una spiata, mi ero ammalato, ero evaso dal reparto carcerario dell'ospedale, ero stato spedito a Genova da Eugenio Curiel - che era il capo del Fronte - per rimettere in piedi l'organizzazione, decimata dagli arresti. E c'eravamo riusciti abbastanza bene insieme a un giovane operaio dell'Ansaldo, che diverrà un bravissimo giornalista dell'Unità, Flavio Michelini e altri.

Il CLN ligure dette l'ordine della insurrezione nella notte del 23 aprile. Incominciarono subito i combattimenti, il giorno dopo divamparono. Prevalentemente contro i fascisti, perché la quasi totalità dei reparti tedeschi rimasero fedeli al loro capo che stava trattando con il CLN - il generale Meinhold - e il 25 firmerà la resa. In mezzo alle sparatorie del 24 dovevo incontrarmi e mi incontrai, per ricevere ordini, con il mio contatto nel comando delle SAP (squadre di azione patriottica) il quale era, ma il nome lo saprò poi, Carlo Venegoni, all'origine operaio di Legnano, carcerato, esule, grande combattente, uomo vero. Era stato bordighiano, all'opposizione di Gramsci, poi trotzkista, con la Resistenza era rientrato nel Pci. Aveva una riservata passione per le corse dei cavalli, e fu una gran prova di fiducia quando, lui

Tortorella

La prima copia de l'Unità nell'Italia libera



deputato, io giornalista, mi fece conoscere l'ippodromo di Milano.

Ma debbo a lui, soprattutto, un motto indimenticabile. A me che, al tempo della resistenza lo interrogavo dubbioso sui processi staliniani, rispose: «Tutti processi falsi. Ma dobbiamo stare con l'URSS». Che era, a quel tempo, il paese che aveva vinto la battaglia di Stalingrado e stava marciando verso Berlino. E fu lui che mi spedì all'Unità, in nome del fatto che avrei saputo scrivere qualcosa, in quanto studente universitario residuo. Altri erano caduti o erano stati spediti nei lager.

Si sarebbe stampato in una vecchia tipografia occupata per l'occasione. Per raggiungerla bisognava evitare i luoghi degli scontri. Mi sentivo un imbecille. In quella giornata da tempo attesa avevo pensato di star con quelli che consideravo i miei ragazzi, anche se qualcuno era più vecchio di me. La tipografia e i suoi uffici stavano a lato della più grande piazza della città, piazza della Vittoria, una piazza allora come slabbrata, con lontani confini, chiusa da un'altura dietro al monumento ai caduti della prima guerra mondiale. Dal lato opposto a quello della tipografia c'era la questura, già occupata, da dove ancora si sparava. Qui, nei polverosi uffici dove entravi - credo che fossero quelli del Corriere Mercantile - non c'era niente di eroico e niente di guerresco, a parte, mi sembra di ricordare, un paio di mitra appesi a un attaccapanni.

Gli occupanti calati da poco in città e avvertiti dell'arrivo della nuova recluta, erano i pochi del «Partigiano», un periodico fondato e diretto in montagna da Bini, Giovanni Serbandini, insegnante, carcerato e poeta, con alcuni ragazzi partigiani che poi diverranno giornalisti valenti, Spartaco Franzosi, dalla vita brevissima, Kino Marzullo, Stefano Porcù. In più l'indimenticabile Biondo, Attilio Camoriano, che sarà l'epico cantore delle imprese ciclistiche, amico dei grandissimi, come Coppi e Anquetil. Il Biondo veniva dalla brigata Severino che operava in periferia e che era stato comandato all'Unità come me, ma era più impaziente di me.

Bisognava riempire un solo foglio, ma mi pareva che non si sapesse bene come. C'era qualche comunicato, Bini avrebbe scritto un articolo, altri reperivano qualche notizia dalla radio, io fui incaricato o mi incaricai di descrivere i progressi della liberazione di Genova, di cui si aveva solo qualche vaga notizia. Ricordo ancora la paura di sbagliare, di dar per accaduto qualcosa che non era successo, di indorare troppo i pochi fatti che sapevamo. Alla fine ce la feci, ce la facemmo. A notte fonda o forse era quasi il mattino, vedemmo il risultato. Era un giornale. Non sapevamo allora che era la prima copia dell'Unità legale stampata in tutta l'Italia settentrionale, perché Genova era insorta per prima. Avevamo iniziato il tempo delle grandi speranze. È bene celebrare i novant'anni. Così non si dimentica da dove viene l'Unità e quante vite è costata.

...
Bisognava riempire un solo foglio, ma mi pareva che non si sapesse bene come. All'alba vidi il risultato: era un giornale

...
Fui incaricato o mi incaricai di descrivere i progressi della liberazione della città, di cui si aveva solo qualche vaga notizia